

# Spettacoli

**L'INTERVISTA.** Melvin e Mario Van Peebles parlano di «Panther». E in videocassetta l'ultimo film di Lee



Melvin Van Peebles. Accanto, una scena del film «Panther» di Mario Van Peebles, nella foto grande mentre gira. A destra Spike Lee

## Spike e i suoi fratelli L'infanzia normale vissuta a «Crooklyn»

Può capitare che uno dei film più attesi (almeno da un certo tipo di pubblico) della stagione cinematografica appena trascorsa, «Salt» l'uscita nelle sale e si presenti direttamente in videocassetta. È quanto accaduto a *Crooklyn*, di Spike Lee, edito dalla Cic Video e «noleggiabile» da alcuni giorni. Un «antipasto» che precede la presentazione, alla Mostra del cinema di Venezia, del nuovo film del regista americano, *Clockers*.

ALESSANDRA VENEZIA

■ LOS ANGELES. «Ho voluto fare questo film per affrontare un soggetto che non mi costringesse poi a rispondere a tutte le domande dei giornali su cinema e razzismo in questo paese. Volevo liberarmi di loro almeno per una volta. L'ombra di *Do the right thing*, *Jungle fever*, *Malcolm X* mi seguirà per tutta la vita. Ma ora vorrei tentare il music al o un film sullo sport. Mi piacciono anche le commedie, i film di fantascienza e non è vero che ogni film che faccio o che vorrei fare debba parlare dei problemi razziali in questo paese». *Crooklyn*, il settimo film di Spike Lee, uscirà sugli schermi americani nel maggio dell'anno scorso e solo ora in Italia in cassetta. In effetti sorprende ambientato nei quartieri della piccolissima borghesia a Brooklyn durante gli anni 70 basati su ricordi del regista che l'ha scritto a quattro mani con sua sorella Joie Susannah Lee, racconta con un tono tra l'affettuoso e il divertito un'estate dei cinque fratelli Carmichael e le vicende agrodolci della loro famiglia. Il film è visto attraverso gli occhi di Troy, la sorellina di dieci anni (una splendida e convincente debuttante Zeldi Harris) che «è la mette tutta per sopravvivere e accaparrarsi il suo spazio personale tra quattro fratelli rumorosi e litigiosissimi. Le cose in casa poi non sempre vanno al meglio. Il padre Woody (Delroy Lindo) - un musicista jazz che è modellato sul vero padre di Spike Lee - si rifiuta di compromettere il suo rigore creativo e di accettare lavoretti per spartire il lunario. La madre Carolyn (Alfre Woodard) è ossessionata dai continui problemi economici e dalle responsabilità di una famiglia che ricade tutto sulle sue spalle. Eppure, nonostante tanti problemi, i Carmichael sono il ritratto di una famiglia divertente e allegra che affronta con humour i piccoli drammi di ogni giorno.

«Volevo mostrare come la situazione economica giochi una parte molto importante nel rapporto coniugale e nelle sue dinamiche e soprattutto con questo film intendevo mostrare un altro aspetto della famiglia afro-americana non tutte le unità familiari di colore sono disfunzionali». Tra musica, sberleffi e litigate (funbon del mondo descritto da Lee sembra oggi, se paragonato alla realtà attuale, idilliaco e romantico). «È cambiato molto da allora - dicono si e Lee - soprattutto nell'inner city - allora non c'erano droghe e non c'erano armi. Non esisteva il crack e le uniche pistole che usavano erano quelle ad acqua. I bambini di oggi sono stati derubati della loro infanzia. Non c'erano parchi e spazi ricreativi dove i loro sono cresciuti. Si giocava sulla strada o sulla scaletta esterna a palla coi bastoncini tutti giochi che non esistono nemmeno più».

Romantico ma privo di sentimentalismo. Lee preferisce non mostrare la madre che muore di cancro, affettuoso ma mai compiaciuto, tenero e divertente, il film è un contrappunto di sketch e musica. Soprattutto è un piacevole immersione nei moti degli anni 70 - il periodo d'oro del R&B da Stevie Wonder a James Brown, dai Jackson 5 a Aretha Franklin. «Amo molto la musica e credo che la musica giochi un ruolo importante in tutti i miei film. Forse può anche annoiare certi spettatori, ma in *Crooklyn* l'ho utilizzata proprio come avrei usato un personaggio, come commento alle scene».



«Volevo mostrare come la situazione economica giochi una parte molto importante nel rapporto coniugale e nelle sue dinamiche e soprattutto con questo film intendevo mostrare un altro aspetto della famiglia afro-americana non tutte le unità familiari di colore sono disfunzionali». Tra musica, sberleffi e litigate (funbon del mondo descritto da Lee sembra oggi, se paragonato alla realtà attuale, idilliaco e romantico). «È cambiato molto da allora - dicono si e Lee - soprattutto nell'inner city - allora non c'erano droghe e non c'erano armi. Non esisteva il crack e le uniche pistole che usavano erano quelle ad acqua. I bambini di oggi sono stati derubati della loro infanzia. Non c'erano parchi e spazi ricreativi dove i loro sono cresciuti. Si giocava sulla strada o sulla scaletta esterna a palla coi bastoncini tutti giochi che non esistono nemmeno più».

Romantico ma privo di sentimentalismo. Lee preferisce non mostrare la madre che muore di cancro, affettuoso ma mai compiaciuto, tenero e divertente, il film è un contrappunto di sketch e musica. Soprattutto è un piacevole immersione nei moti degli anni 70 - il periodo d'oro del R&B da Stevie Wonder a James Brown, dai Jackson 5 a Aretha Franklin. «Amo molto la musica e credo che la musica giochi un ruolo importante in tutti i miei film. Forse può anche annoiare certi spettatori, ma in *Crooklyn* l'ho utilizzata proprio come avrei usato un personaggio, come commento alle scene».

«Volevo mostrare come la situazione economica giochi una parte molto importante nel rapporto coniugale e nelle sue dinamiche e soprattutto con questo film intendevo mostrare un altro aspetto della famiglia afro-americana non tutte le unità familiari di colore sono disfunzionali». Tra musica, sberleffi e litigate (funbon del mondo descritto da Lee sembra oggi, se paragonato alla realtà attuale, idilliaco e romantico). «È cambiato molto da allora - dicono si e Lee - soprattutto nell'inner city - allora non c'erano droghe e non c'erano armi. Non esisteva il crack e le uniche pistole che usavano erano quelle ad acqua. I bambini di oggi sono stati derubati della loro infanzia. Non c'erano parchi e spazi ricreativi dove i loro sono cresciuti. Si giocava sulla strada o sulla scaletta esterna a palla coi bastoncini tutti giochi che non esistono nemmeno più».

Romantico ma privo di sentimentalismo. Lee preferisce non mostrare la madre che muore di cancro, affettuoso ma mai compiaciuto, tenero e divertente, il film è un contrappunto di sketch e musica. Soprattutto è un piacevole immersione nei moti degli anni 70 - il periodo d'oro del R&B da Stevie Wonder a James Brown, dai Jackson 5 a Aretha Franklin. «Amo molto la musica e credo che la musica giochi un ruolo importante in tutti i miei film. Forse può anche annoiare certi spettatori, ma in *Crooklyn* l'ho utilizzata proprio come avrei usato un personaggio, come commento alle scene».

# «Noi neri, drogati dall'Fbi»

Ha vinto il Pardo d'argento a Locarno, è uscito in America tra mille polemiche, è stato accolto con entusiasmo al festival di Edimburgo nei giorni scorsi e presto sarà nelle sale d'Europa. *Panther*, il figlio di Mario Van Peebles sulla storia del movimento delle Pantere Nere si annuncia come uno dei più interessanti della stagione prossima. Ne parlano il regista e suo padre Melvin, tra i protagonisti di quella stagione: «L'Fbi ci annientò con la droga».

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. «I ricordi di come gli inglesi all'inizio di questo secolo neutralizzarono la rivolta dei Boxer a mezzogiorno con la distribuzione di grandi quantità di oppio tra la popolazione». Ebbene l'Fbi usò lo stesso sistema per neutralizzare le Pantere Nere. Edgar Hoover fece inondare i ghetti con delle droghe usando degli agenti in combutta con la mafia. Il tutto per annientare il movimento delle Pantere e distogliere dalla militanza politica la nuova generazione di giovani neri. È Melvin Van Peebles che parla, autore della sceneggiatura di *Panther* di cui è regista suo figlio Mario. Quest'ultimo è ancora più esplicito. «Guarda, questo è un documento del 1976 che origina da un comitato di richiesta del senato americano. Dice testualmente che Hoover e l'Fbi usarono tattiche illegali contro le Pantere Nere ed orchestrarono violenze e scontri all'interno del movimento». Mario è convinto che la narcotizzazione dei ghetti non sia tuttora in corso come manovra deliberata. «Come spiega che in qualsiasi ghetto nero americano gli spacciatori sembrano liberi di vendere la loro merce alla luce del giorno? È solo una complicità che questo commercio viene permesso solo in zone specifiche». Poi lancia il detto: «Più le cose cambiano più rimangono le stesse» per dir che in una lotta o in un'altra battaglia continua ad uscirne ogni mezzo più drastico sotto controllo nero.

**Dieci anni di ricerche**  
Padre e figlio hanno lavorato per un decennio alla realizzazione di questo film sulle Pantere Nere. Ora siamo da una capitale all'altra e ci incontriamo. La stampa è sporadica alle molte domande sollevate da tutti e per poterle ed una volta che il problema è stato risolto, il padre e il figlio si sono riuniti per un aperitivo. «L'idea di questo film è venuta nel 1976 al festival di Locarno ed alla fine del mese di maggio del '76 quando mi recai a New York per un'occasione di lavoro. Il film è stato girato in un periodo di tempo molto breve, in un mese e mezzo. È stato per fortuna in America dove il film è stato comu-

cialmente abbastanza bene ma l'ostilità rimane. Melvin dichiara: «A un individuo si sono presi la briga di acquistare spazio pubblicitario in piena New York per avvertire il pubblico di stare lontano da due ore di bugie». Scuote la testa coperta da una bandana coi colori della bandiera americana. Io ero vicino alle Pantere. Ho conosciuto tutti i leaders: Huey Newton, Bobby Seale, Eldridge Cleaver. Tutti i film l'ho scritto io e conviene solo la verità storica». Pare confortato dal fatto che in risposta alla provocazione un gruppo di intellettuali neri capeggiati dalla scrittrice Maya Angelou ha acquistato spazio sui giornali per raccomandare *Panther* ai lettori. Hanno firmato anche Danny Glover, il reverendo Jesse Jackson ed il regista Spike Lee.

Il film racconta la storia delle Pantere Nere e dell'omonimo par-

## «Pace, libertà e autodifesa» in movimento

■ Oakland California 1966. Vogliamo la pace. Vogliamo il potere per determinare il destino della nostra comunità negra. Crediamo che la gente negra non sarà libera fino a quando non avrà la possibilità di determinare il proprio destino. Invece così il programma che costituisce l'unico programma del Black Panther Party for Self Defense, fondato da Huey P. Newton, Bobby Seale e David Hilliard. Il loro simbolo è una falce e una stella. Il loro motto è: «Vogliamo la pace, la libertà e l'autodifesa». Vogliamo il potere per determinare il destino della nostra comunità negra. Crediamo che la gente negra non sarà libera fino a quando non avrà la possibilità di determinare il proprio destino. Invece così il programma che costituisce l'unico programma del Black Panther Party for Self Defense, fondato da Huey P. Newton, Bobby Seale e David Hilliard. Il loro simbolo è una falce e una stella. Il loro motto è: «Vogliamo la pace, la libertà e l'autodifesa».



to di autodifesa. Il loro motto è: «Vogliamo la pace, la libertà e l'autodifesa». Vogliamo il potere per determinare il destino della nostra comunità negra. Crediamo che la gente negra non sarà libera fino a quando non avrà la possibilità di determinare il proprio destino. Invece così il programma che costituisce l'unico programma del Black Panther Party for Self Defense, fondato da Huey P. Newton, Bobby Seale e David Hilliard. Il loro simbolo è una falce e una stella. Il loro motto è: «Vogliamo la pace, la libertà e l'autodifesa».

to di autodifesa. Il loro motto è: «Vogliamo la pace, la libertà e l'autodifesa». Vogliamo il potere per determinare il destino della nostra comunità negra. Crediamo che la gente negra non sarà libera fino a quando non avrà la possibilità di determinare il proprio destino. Invece così il programma che costituisce l'unico programma del Black Panther Party for Self Defense, fondato da Huey P. Newton, Bobby Seale e David Hilliard. Il loro simbolo è una falce e una stella. Il loro motto è: «Vogliamo la pace, la libertà e l'autodifesa».

to di autodifesa. Il loro motto è: «Vogliamo la pace, la libertà e l'autodifesa». Vogliamo il potere per determinare il destino della nostra comunità negra. Crediamo che la gente negra non sarà libera fino a quando non avrà la possibilità di determinare il proprio destino. Invece così il programma che costituisce l'unico programma del Black Panther Party for Self Defense, fondato da Huey P. Newton, Bobby Seale e David Hilliard. Il loro simbolo è una falce e una stella. Il loro motto è: «Vogliamo la pace, la libertà e l'autodifesa».

to di autodifesa. Il loro motto è: «Vogliamo la pace, la libertà e l'autodifesa». Vogliamo il potere per determinare il destino della nostra comunità negra. Crediamo che la gente negra non sarà libera fino a quando non avrà la possibilità di determinare il proprio destino. Invece così il programma che costituisce l'unico programma del Black Panther Party for Self Defense, fondato da Huey P. Newton, Bobby Seale e David Hilliard. Il loro simbolo è una falce e una stella. Il loro motto è: «Vogliamo la pace, la libertà e l'autodifesa».

to di autodifesa. Il loro motto è: «Vogliamo la pace, la libertà e l'autodifesa». Vogliamo il potere per determinare il destino della nostra comunità negra. Crediamo che la gente negra non sarà libera fino a quando non avrà la possibilità di determinare il proprio destino. Invece così il programma che costituisce l'unico programma del Black Panther Party for Self Defense, fondato da Huey P. Newton, Bobby Seale e David Hilliard. Il loro simbolo è una falce e una stella. Il loro motto è: «Vogliamo la pace, la libertà e l'autodifesa».

to di autodifesa. Il loro motto è: «Vogliamo la pace, la libertà e l'autodifesa». Vogliamo il potere per determinare il destino della nostra comunità negra. Crediamo che la gente negra non sarà libera fino a quando non avrà la possibilità di determinare il proprio destino. Invece così il programma che costituisce l'unico programma del Black Panther Party for Self Defense, fondato da Huey P. Newton, Bobby Seale e David Hilliard. Il loro simbolo è una falce e una stella. Il loro motto è: «Vogliamo la pace, la libertà e l'autodifesa».